

L'EVENTO.

Una grande folla a Roma fino a ieri sera tardi ha partecipato a «musica per vincere»
Alla kermesse musicale fra gli altri Barbarossa, De Sio, Jovanotti, Baccini, Litfiba e Pitura Freska



La folla al concerto per i progressisti ieri a S. Giovanni a Roma

Alberto Paris

Domenica in musica per i progressisti

E a San Giovanni il rock convince anche lo skinhead...

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. I primi sono arrivati verso le tre di un pomeriggio già dal sapore intenso di primavera. Ed hanno occupato i posti in prima fila. Poi, i prati intorno alla basilica di San Giovanni si sono cominciati ad animare delle mille facce di coloro che costituiscono il composito popolo dei Progressisti. Sdraiati al sole quelli venuti dai centri del grande hinterland romano hanno trasformato l'attesa in un improvvisato picnic. Birra, panini, un gelato. Per Marianna, un anno, forse la progressista più giovane presente, pappano con omogeneizzato portata da casa dalla mamma che il concerto non aveva proprio intenzione di perderselo. Poco più in là, Rollo, cane dalla razza incerta ma dalla sicura fede politica, faceva le feste a tutti quelli che gli si avvicinavano. Lui lo sentiva che erano tutti amici.

Gilda e Salvatore, coniugi vicini alle nozze d'oro, si sono accaparrati una delle poche panchine. Ad una certa età si ha diritto a certi privilegi. Mangiano un gelato Luigi e Rosa. Hanno venti anni ed è evidente che si amano. Lui le stringe la mano e, poi, le sussurra in un orecchio scivolando nel politico: «Ma guarda che strano. Da una parte uno dei centri della cristianità, dall'altra il palco dei progressisti». Un bacio tronca il possibile dibattito. In molti leggono l'edizione speciale dell'Unità. Va forte l'intervista al professor Spaventa «perché lui a Berlusconi gliel'avevo suonare», il fascino di Rutelli non si discute. Elle Kappa non ha avversari.

Quelli che, via via, sono arrivati sempre più numerosi, hanno cominciato l'impossibile ricerca di un posto da cui riuscire a vedere nel migliore dei modi quanto accade sul mega palco allestito per ospitare le esibizioni di cantanti e gruppi. Impresa ardua già mezz'ora prima che il concerto iniziasse. Impossibile quando i Negrita hanno cominciato a cantare con un leggero ritardo sulla tabella di marcia. Il filo conduttore della serata, fatta di

musica e di testimonianze, è stato tenuto saldo in mano da Gianni Minà che, salutando le migliaia di giovani (e non) che avevano scelto di trascorrere la loro domenica in piazza San Giovanni per stare insieme, per testimoniare una volontà, per esserci, ha loro chiesto un applauso per una ragazza come loro, Ilaria Alpi, ammazzata in Somalia con un compagno di lavoro mentre stava compiendo il suo dovere e che «ha pagato il prezzo di essere una giornalista coraggiosa». L'applauso è stato lungo, intenso, commosso.

Ma lo spettacolo deve continuare. Ancor più uno come quello di ieri che per sei ore ha riempito orecchie, occhi e cuore di tanta gente diversa forse nei tempi passati ma che oggi si trova a lottare sotto una stessa bandiera. Centomila? Forse di più. Ma com'è possibile contare quanta gente riesce ad ammassarsi in una piazza, richiamata dalle note e dall'impegno dei musicisti più amati. E così, mentre il pomeriggio lasciava il posto alla sera, sul palco si sono alternati gli idoli dei giovani che piacciono, stando almeno al ritmo frenetico di piedi e mani di molti dei presenti, anche a chi non ha più venti e neanche trenta anni. Ma molti di più. I Negrita hanno lasciato il posto a Marco Conidi e poi a Paolo Belli. Tra le parole di canzoni in cui cuore non fa mai rima con amore ma in cui i problemi della vita di ogni giorno non vengono nascosti, Minà ha inserito le testimonianze di vita vissuta in frontiera, raccontate dai protagonisti. Sale sul palco Antonio Vassallo, ragazzo di Capaci, che dall'88 ha fondato con altri compagni di strada un movimento per cercare di cambiare le cose nella sua terra bella e malata. Il gruppo ha funzionato, ha messo in minoranza quanti dicevano che loro erano degli illusi quando chiedevano solo di poter gestire un pezzo di spiaggia per poter soprav-

vivere facendo un lavoro onesto. Alle scorse elezioni i ragazzi di quel gruppo hanno vinto e Antonio, che fu tra i primi ad arrivare sul posto dopo la strage di Capaci, fece delle foto che poi ha preferito consegnare ai magistrati e non vendere, ora è consigliere comunale proprio nel suo paese. Chi gli dava dell'illuso il non conta più. Tra una canzone e l'altra parla della sua storia Jean Obambi, immigrato dal Congo, che grida ai ragazzi in piazza «Credo in voi, credo in questa terra». Non resta deluso Obambi. L'applauso è tutto per lui.

Arrivano i Pitura Freska, Luca Barbarossa e Jovanotti. «Lorenzo, Lorenzo» gridano i ragazzi. E lui dà il meglio di sé. Seguono i Litfiba, Francesco Baccini e, per chiudere, Teresa De Sio. Le note continuano a rincorrere le storie di persone, di uomini che popolano il nostro Paese e che oggi si trovano sotto la stessa bandiera. Arriva Manlio Mele, il sindaco di Terrasini, un'altra città che ha scelto di cambiare. E il

sindaco di Casal di Principe, paese macchiato solo due giorni fa dal sangue di un sacerdote in prima linea. In giro, molti dietro il palco, i candidati alle prossime elezioni. Hanno scelto di esserci senza apparire. La serata magica scandita da «una musica per vincere» deve essere lasciata tutta ai giovani ed ai loro idoli.

Alle undici in punto, forse un po' prima, il concerto finisce. E la piazza si svuota. Sui prati i resti classici di una kermesse. Le strade adiacenti accolgono i ragazzi che tornano a casa. «Forse hai ragione tu, prima di votare è meglio che ci ripensi» dice un ragazzo dagli inequivocabili capelli rasati ad un amico che con orgoglio si è incollato al giubbotto l'adesivo della sinistra giovanile «I giovani con i progressisti». I due continuano a discutere mentre si allontanano. E consentono di chiudere con una, cento, mille speranze in più una giornata di festa che sembrava già di vittoria. Ma questo è meglio non dirlo. Per scaramanzia.

«Io penso positivo...» Una raffica di note cantano in centomila

ALBA SOLARO

ROMA. Le note partono a raffica dal grande palco innalzato a fianco della basilica di San Giovanni. Partono a raffica, il concerto inizia, e i ragazzi pigiati stretti sotto il palco, in mezzo alle bandiere progressiste che ogni tanto sventolano, con le bottiglie d'acqua e le lattine che passano di mano in mano, cominciano finalmente a muoversi, a scaldarsi, a ballare. Insomma, parte la festa. Una grande festa rock, perché i suoni arrivati dal palco sono stati soprattutto un'iniezione di energia, di elettricità, di ritmo; è la musica italiana che gode di buona salute, quella che difficilmente sentirete sul palco zuccherato di Sanremo, quella che non ha problemi a schierarsi, a dire da che parte sta, senza fare discorsi o dichiarazioni elettorali. Semplicemente scegliendo di stare lì, ieri, su quel palco.

ci sta provando adesso. Uno di nome fa Bettino, l'altro invece si chiama Silvio...».

L'importanza di esserci

Il riferimento non era neanche tanto sibillino, ma la gente ride, applaude, quei «due amici» sembra non raccolgano molte simpatie fra i ragazzi e le ragazze che nel frattempo sono diventati più di centomila, un colpo d'occhio emozionante; chi va in giro per la piazza cercando gli amici, chi balla e si muove a ritmo seguendo il rhythm'n'blues di Paolo Belli, l'ex leader dei «Ladri di Biciclette», ora solista con una nuova band e un nuovo repertorio. Si è svegliato ieri mattina all'alba per arrivare in tempo a Roma, da Milano, nella sua mezz'ora di esibizione ci ha messo tutta la voce che aveva, è contento della festa ma anche preoccupato perché, spiega, ci sono troppi giovani che forse voteranno Berlusconi per ignoranza, per cattiva informazione. Anche per questo in fondo è importante esserci.

«Non è nemmeno necessario fare discorsi, e io infatti non intendo farne» spiega Piero Pelù, il cantante e leader dei Litfiba - se sono qui il motivo è chiaro: i Litfiba suonano anche venerdì prossimo, a Firenze, per la chiusura della campagna elettorale, il pomeriggio ci sarà il comizio di Occhetto a Santa Croce, la sera i Litfiba al Palaeur. Due linguaggi diversi, la politica e la musica, ma l'obiettivo questa volta è lo stesso. Piazza San Giovanni, Pelù la conosce bene. I Litfiba sono una presenza consueta, qui, nei concerti del Primo Maggio. «Eppure questa volta» spiega

lui - è diverso, c'è un'atmosfera più bella, anche qui nei cammini c'è più allegria, sembriamo una famiglia».

Una tribù che balla

Mentre lui chiacchiera, sul palco è approdata la folle ciurma dei Pitura Freska, veneziani doc, che mescolano in dialetto, cantano Picatin e Pink Floyd, Ara che ben e Venezia in affitto. Poi è il turno di Luca Barbarossa, anche lui contagiato dal ritmo, ha lasciato questa sera in disparte le ballate più melodiche per proporre canzoni «da piazza». Vivo, Al di là del muro, La canzone del sole di Battisti. «Quando ho scritto questo brano» dice presentando Yuppies - pensavo che ormai ci eravamo tolti di torno questi personaggi, e invece mi sembra che stiano ritornando... Cerchiamo di mandarli via, insieme».

La festa continua, e sono quasi le otto di sera quando Gianni Minà annuncia «così, tanto non c'è bisogno di dire altro» Lorenzo Cherubini, Jovanotti, che ha aperto l'altro ieri sera la sua nuova tournée, arriva saltellando, la camicia militare sopra la maglietta con la bandiera cubana, il berretto blu messo al contrario, è una molla, un elastico, va su e giù per il palco cantando il suo credo («Io penso positivo perché son vivo...»), la band suona i ritmi funk, fa «girare bene il mondo», la gente è tutta per lui, è una tribù che balla», come Lorenzo canta un attimo dopo. E prima di lasciare il palco ai Litfiba, incandescenti, all'innocenza di Baccini, alle belle canzoni di Teresa De Sio che chiude con passione e calore sudamericano la festa, Jovanotti non rinuncia a dichiarare, prima di cantare Io no (un invito a «cercare di migliorare il proprio metro quadrato di mondo») «Mi fa piacere essere stato invitato qui - dk e - ho accettato perché mi sembrava giusto, non so dire perché ma mi sembrava giusto. E sono venuto qui con lo spirito di un uomo tollerante, che voterà Progressista proprio perché è tollerante».

L'Unità



Musica per la vittoria

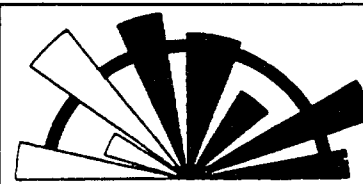
Tra la folla un'«Unità» speciale

ROMA. L'Unità non ha voluto rinunciare ad esserci «Con la musica per vincere». Perciò ieri pomeriggio, a San Giovanni, è stata distribuita gratuitamente un'edizione speciale del giornale tirata in sessantamila copie. Quattro pagine in cui la politica è andata a braccetto con i cantanti. Dove gli scritti di Walter Veltroni e Francesco Rutelli, quelli di Corrado Augias e Michele Serra, l'intervista a Luigi Spaventa e le vignette di Elle Kappa si sono alternate alle testimonianze di Luca Barbarossa, Teresa De Sio, Francesco Baccini, i Litfiba e i Pitura Freska. Nelle sei ore del concerto il giornale speciale è stato letto, ha fatto da tappeto, ha avvolto i residui della merenda. È stato usato e commentato. Un successo.

Una bella scossa elettrica

Così, annunciati da Gianni Minà, arrivano sul palco i Negrita, cinque ragazzi con un nome preso in prestito ai Rolling Stones, che scarrano sulla piazza una bella scossa elettrica facendo sfilarvi, serrati, quattro pezzi di rock ruvido che parlano di servizio militare («non lo voglio fare, non lo voglio fare», ripete il cantante), che rendono omaggio a un grande del blues (Boom Boom di John Lee Hooker) o che sparano contro il troppo Rumore che fa la tv spazzatura («non dico altro» aggiunge ancora Pau, il cantante della band - perché ci sono i ciechini appostati...).

Il cielo è ancora luminoso, e la gente continua ad affluire nella piazza già gremita mentre i Negrita cercano, con successo, di scaldare gli animi. Ed è ancora il rock a dettare legge quando il testimone passa nelle mani di Marco Conidi, cantautore con una lunga gavetta alle spalle, giacca a quadri rossi e neri, ballate robuste che spiegano: «C'è in giro un'altra razza, ed omaggio il Bob Dylan di Knockin' on Heaven's Door». «Questa canzone» annuncia Conidi - si intitola Guardia Giuda, parla di tradimenti, e io la dedico a due amici che non si vedono più tanto in giro insieme. Uno ha già fatto molti danni, l'altro



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
...
Tel. (02) 67.04.810-44
...
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.